



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante la cerimonia del Ventaglio al Quirinale il 20 luglio. FOTO ANSA

«È chiaro il gioco di sponda tra destra e sedicente sinistra»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Presidente Rosy Bindi, lei sostiene che ci sia qualcuno che punta alla destabilizzazione colpendo Napolitano, figura di riferimento per il Paese. A chi pensa?

«Siamo in una situazione paradossale nella quale si stanno facendo reciprocamente sponda due culture e due impostazioni politiche che dovrebbero essere alternative e invece finiscono per convergere. La destra da una parte e una sedicente sinistra, fatico a definire sinistra certe forze politiche, dall'altra stanno facendo un gioco pericoloso. Sono entrambe il frutto di questa stagione caratterizzata da una profonda incultura costituzionale e istituzionale del Paese».

Ma Berlusconi, editore di Panorama, si è tirato fuori da questa vicenda, ha detto che non c'entra nulla. Non ci crede?

«Non ci credo e d'altra non si spiega questa corsa di molti esponenti del suo partito a dimostrare che sono tutti vittime della magistratura e a chiedere di nuovo la legge sulle intercettazioni. In questo continuo mescolare le carte per far apparire tutti sullo stesso piano Berlusconi è stato abilissimo in questi anni. Ha delegittimato tutta la politica italiana sino a renderci tutti corresponsabili del dissesto del Paese. Adesso vorrebbe addirittura la compagnia del Presidente della Repubblica per sentirsi perseguitato dal sistema giudiziario, non gli basta aver trascinato tutto il Paese nelle sue contraddizioni».

Eppure dal Pdl non è mancata la solidarietà al Presidente della Repubblica.

«È una solidarietà interessata, contestualmente hanno ribadito che non è la prima volta che le istituzioni vengono colpite aggiungendo, però, che soltanto adesso si grida allo scandalo. Si cerca di mettere sullo stesso piano il Presidente della Repubblica e Berlusconi ed è inaccettabile».

Pensa che ci sia anche il tentativo di delegittimare il Presidente che dovrà dare l'incarico per il prossimo governo?

«Napolitano è il Presidente che ha dato l'incarico a Monti ed è fondamentale che siano riconosciuti la sua imparzialità e il suo equilibrio quando ci saranno le elezioni. Per questo dico che è un gioco pericoloso anche se chiaro ed evidente».

Lei chiama in causa anche una "sedicente sinistra", si riferisce a Di Pietro, ex potenziale alleato del Pd?

«C'è chi, in nome di una visione ancora giustizialista, sta portando un attacco alle istituzioni del Paese partendo da una posizione cosiddetta di sinistra - ma io

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Situazione paradossale: si spalleggiano forze politiche in teoria opposte ma che sono entrambe figlie di una stagione senza cultura costituzionale»



non la ritengo tale - e finendo a fare da sponda alla destra. Quando Antonio Di Pietro chiede al Presidente della Repubblica di rendere noto il testo delle intercettazioni non fa che dimostrare quell'incultura costituzionale e istituzionale di cui parlavo prima perché, come ha sempre detto Napolitano, il Presidente non sta difendendo se stesso ma un'istituzione. Attaccando Napolitano si attacca e si destabilizza la principale magistratura del Paese, il Quirinale».

Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, ha detto che le intercettazioni Napolitano-Mancino dovrebbero essere distrutte. Secondo lei sono stati commessi errori in questa vicenda?

«Ho salutato le dichiarazioni di Messineo oggi e di Ingroia nei giorni passati con un certo sollievo perché si sono chiamati fuori da qualunque tentativo di

«Sulle intercettazioni non accettiamo che si intervenga per legare le mani ai pm o alla stampa»

strumentalizzazione politica. Siccome io sono certa che Napolitano con il suo ricorso non ha mai inteso influire sulle indagini in alcun modo, voglio pensare che la Procura abbia fatto fino in fondo il proprio dovere».

Il Pdl chiede l'accelerazione sulla legge sulle intercettazioni. Sarà di nuovo battaglia in Parlamento?

«Il primo tentativo di regolamentazione in questo senso l'ha fatto il governo Prodi e ogni tanto si dovrebbe ricordare. Il Pd, poi, non si tira indietro, ma non può accettare che si intervenga sulle intercettazioni per legare le mani ai magistrati e mettere il bavaglio alla stampa».

Secondo alcuni Berlusconi, attraverso Gianni Letta, starebbe lavorando per il voto a novembre. Secondo altri è un bluff. Lei che idea si è fatta?

«Che Berlusconi non sa neanche lui quello che vuole e gli conviene. Il suo conflitto di interessi è talmente ingombrante che gli toglie lucidità. L'unica cosa certa è che sta facendo fallire anche la riforma della legge elettorale».

Nel suo partito c'è chi, come Letta, dice che l'accordo è un passo. Non è così?

«Mi meraviglia che ci sia qualcuno nel mio partito che sostiene una cosa del genere. Ancora non mi è chiaro di quale legge si parla e, tra l'altro, non mi risulta che si sia mai deciso in alcuna sede collegiale di assegnare il premio di maggioranza al primo partito e non alla coalizione».

Vendola sostiene che con Casini l'alleanza perde voti.

«Potremmo rovesciare il ragionamento e dire che la sinistra è in grado di rappresentare un'attrattiva anche per il centro. Bisogna mantenere un minimo di senso della storia di questo Paese: quando i moderati si sono uniti ai riformisti e ai progressisti si sono fatti passi avanti, quando si sono fatti sedurre dal populismo e dalla destra il Paese ha fatto passi indietro. Vendola è fondamentale per l'alleanza, ma deve accettare che il Pd è una forza politica che apre il centrosinistra e non si chiude nel suo recinto».

Bindi, prima Renzi, oggi i t-q, i giovani del suo partito, vi chiedono di farvi da parte sia alle elezioni sia al governo.

«Alla copia del rottamatore è sempre preferibile l'originale. Mi dispiace dirlo, ma chi pone il cambiamento in termini di età commette un errore: il cambiamento passa per le idee e se qualcuno ne ha si faccia avanti senza nascondersi dietro una strumentale questione generazionale. Altrimenti il Pd rischia di dare un grande contributo al qualunquismo imperante in questa stagione».

essersela «fabbricata con le sue mani»), ha paragonato Napolitano a un «incaprettato». Sì, ha usato l'immagine degli incaprettati per portare il suo affondo polemico contro il presidente della Repubblica: «Gli incaprettati - ha scritto - si dibattono per liberarsi dal cappio, ma non fanno che stringerselo viepiù al collo. Anzi, al Colle». Gli incaprettati, è bene ricordarlo, sono le vittime della ferocia mafiosa, sono persone assassinate.

Ma si rende conto Travaglio di cosa sta dicendo? Di quali

...

Quando si dipinge il Capo dello Stato come un «incaprettato» si passa un confine

sentimenti evoca? E si rende conto di quanto incide questo linguaggio sul contenuto stesso della battaglia politica? Fino a quanto si può alzare il tono della voce, fino a dove si può spingere la violenza delle immagini per sovrastare le voci altrui? Non tutto è mercato dove conta imporsi, non importa a quale prezzo. E la storia purtroppo ci ha già insegnato che quando il linguaggio violento domina il vocabolario della politica, presto quelle parole prendono forme tragiche.

Purtroppo questo linguaggio macabro sta diventando moneta corrente nell'aggressivo fronte populista. Polemizzare è cosa buona e giusta. E aiuta a formare le opinioni. Si discuta con tutte le asprezze del caso. Ma attenti alle parole della violenza e dell'odio. Perché generano mostri.

Libero e Fatto marciano e colpiscono uniti sul Quirinale

A volte si incontrano, pur partendo dagli antipodi mediatici e procedendo verso opposti obiettivi politici. Ma le prime pagine de *Il Fatto Quotidiano* e di *Libero* di ieri sono arrivate a un traguardo comune: quello di pretendere dal presidente Giorgio Napolitano la pubblicazione delle intercettazioni che sarebbero state riassunte su *Panorama*.

«Napolitano chiama alle armi, ma non divulga le telefonate», titola ieri *Il Fatto* diretto da Antonio Padellaro, che riporta nel sommario le frasi del presidente, poi dà la sua lettura della solidarietà al Colle: «Monti e i partiti temono le sue dimissioni e salgono in processione al Quirinale». Salta agli occhi la similitudine con *Libero*, diretto da Maurizio Belpietro: «Fuori le telefonate del presidente». L'occhietto intrigante «il Colle dei misteri», nel sommario il dubbio: «Napolitano smentisce la ricostruzione di "Panorama", Mancino invece no». L'unico modo per svelare il mistero è «pubblicare cosa si sono detti».

Entrambi i quotidiani si fanno paladini di una seducente operazione verità per dissacrare il tabù del Colle, ma

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sui due quotidiani la stessa richiesta: Napolitano renda note le intercettazioni. Eppure partono da strade opposte, l'uno contro i pm, l'altro in difesa delle toghe

se *Il Fatto* con Marco Travaglio ha intensificato la campagna in difesa dei magistrati, *Libero*, insieme a *Giornale*, è teso a dimostrare un dna persecutorio delle toghe, (quasi sempre «rosse» e sempre contro Berlusconi) e di conseguenza ad attaccare a «monte» la scelta di Napolitano di portare il Cavaliere alle dimissioni per affidare l'incarico a Monti. La richiesta è imperativa a pagina 3 di *Libero*: «Fuori le telefonate, presidente», perché lo scoop sarebbe confermato dall'«inchiesta sulla fuga di notizie»

CURIOSE COINCIDENZE



Le prime pagine di ieri di «Libero», diretto da Belpietro e «Il Fatto» di Padellaro

annunciata dai pm palermitani. *Il Giornale* punta il mirino sui pm, su Di Pietro e sul *Fatto* come veicolo: «Ecco chi vuole far fuori Napolitano», catenaccio. «Il Quirinale smentisce *Panorama*, la Procura no: ormai è guerra istituzionale». E a pagina 3 un'ampia intervista al direttore del magazine Mondadori, Giorgio Mulè: «Da noi nessun falso, è il partito del *Fatto* che vuole eliminare Napolitano». Giovedì 30 Vittorio Feltri su *Giornale* sollecita a modo suo il Quirinale a «tirar fuori le carte». *Libero* è impe-

rativo: «Presidente, fermi i suoi pm» (suoi da presidente del Csm) e Belpietro inizia l'editoriale così: «*Panorama* ha alzato il velo sulle telefonate del Presidente della Repubblica»; all'interno il direttore rivela il suo obiettivo di «mettere un freno alle loro invasioni di campo», quelle dei pm, usando le parole di Ingroia sul ruolo dei magistrati.

Sempre giovedì 30 *Il Fatto* ha rilanciato in prima la «sparata» di *Panorama*, tra virgolette: «Napolitano insultò i pm, Di Pietro e Berlusconi», nel som-

mario Ingroia ribatte: «Gli unici ricattatori sono quelli che scrivono queste cose». Commento del direttore Padellaro: «L'avevamo detto» agli inizi di luglio, quando *Panorama* aveva rivelato la presenza dei colloqui tra Napolitano e Mancino, che il capo dello Stato avrebbe dovuto renderli pubblici, «nel suo interesse». All'interno un pezzo che ricapitola la «caccia bipartisan ai giudici. Dalle stragi al calcio».

Le strade di carta si sono unite negli ultimi giorni: mentre *Il Fatto* dal 9 agosto ha lanciato la raccolta di firme «Stiamo con i magistrati» (con un contatore quotidiano: «Siamo a 43 mila... a 70mila... a 100mila» al 14 agosto) *Libero* puntava contro il bersaglio preferito, Gianfranco Fini, stavolta sulla questione della scorta vancanziera. E a Ferragosto Mughini sul *Libero* ironizzava sulle «firme del *Fatto* sul romanzo da quattro soldi di Ingroia, l'incompiuto». Al bivio *Il Giornale*, che il 12 agosto dà spazio a Ferrara perché accusi la «sinistra forcaiola all'assalto del Colle», ma allo stesso tempo illustri quali sono i motivi di destra per «detestare Napolitano».